

## Il compito dell'antropologia: raccontare l'umanità

### PRIMA PARTE

Nelle sue varie declinazioni l'antropologia, sempre più spesso in collaborazione con altre discipline dell'ambito sia umanistico sia scientifico, cerca di rispondere a una delle domande più difficili: chi è l'essere umano?

Qualificandosi come punto d'incontro di saperi differenti, questa disciplina può essere considerata una ripresa della prospettiva umanistica, che poneva la dignità dell'uomo al centro della propria riflessione e che nel XVI secolo fu inquinata dalla brutalità del colonialismo nascente, secondo una nota osservazione di Claude Lévi-Strauss nel suo testo *Elogio dell'antropologia*. Partendo dalla lettura dei due documenti, e con l'ausilio delle tue conoscenze disciplinari, illustra gli obiettivi delle scienze antropologiche e i loro principali contributi allo studio dell'essere umano e della cultura.

#### DOCUMENTO 1

Conoscere la nostra storia – anche la più antica, di quando non eravamo nemmeno umani – è una consapevolezza che non guasta, soprattutto oggi che siamo i padroni (incontrollati) del pianeta; perché dentro di noi c'è sempre quel bipede barcollante che, intorno a 2 milioni di anni fa, iniziò a sviluppare un cervello abnorme, e poi, circa 200 mila anni or sono, divenne *Homo sapiens* e si diffuse ovunque.

Divulgare, o “disseminare” (come dicono gli inglesi). Questo è il senso profondo, a me pare, del lavoro che faccio. Noi paleoantropologi passiamo settimane immersi nella terra, con in mano pale, pennelli, bisturi e setacci, poi emergiamo dai quadrati dei nostri scavi per ricomparire in laboratori che ormai assomigliano a quelli della polizia scientifica [...]. Infine passiamo gran parte del nostro tempo davanti a computer sempre più miniaturizzati per analizzare dati, elaborare immagini, raccontare le storie che siamo riusciti a ricomporre da evidenze frammentarie [...]. Che senso avrebbe tutto ciò, se non ci fosse un ultimo passaggio, quello della divulgazione? Da qui l'imperativo: raccontare, raccontare, raccontare...

E non è certo una storia da tenere all'interno di una comunità scientifica che, su scala mondiale, non supera qualche migliaio di persone. Il significato vero del nostro lavoro è che queste storie vanno raccontate a tutti; sì, proprio a tutti. È qui che l'antropologia (nel suo senso più ampio) assume una valenza culturale, sociale e, se vogliamo, anche politica.

Giorgio Manzi, *Ultime notizie sull'evoluzione umana*,  
Il Mulino, Bologna 2017, pp. 9-10

#### DOCUMENTO 2

[...] la tendenza a spostarsi e a cercare migliori condizioni di vita ci accompagna da sei milioni di anni. Oggi si fa un gran parlare di radici e dei diritti che deriverebbero dall'averle in un posto e non nell'altro, ma basta abbassare gli occhi [...] per rendersi conto che in fondo alle gambe non abbiamo radici, ma piedi: piedi che servono per andare in giro e di cui ci serviamo dall'alba dei tempi per il colossale viaggio in cui l'umanità è impegnata fin da quando ha mosso i primi passi sul suolo, con arti ancora poco adatti a camminare, con un cervello piccolo e poca forza muscolare, ma spinta a procedere da due caratteristiche umane già allora pienamente sviluppate.

Erano quelle stesse che ci hanno permesso di progredire nelle tecniche e nelle arti; di esplorare questo pianeta e cominciare a esplorarne altri; di ficcarci nei guai e poi di uscirne; di comporre sinfonie e romanzi, costruire piramidi e pagode, cattedrali, scuole, ospedali e parlamenti; allungare la vita umana e migliorarne la qualità; arrivare a conoscere luoghi, persone e culture diverse, imparando e trasmettendo qualcosa di noi a ogni scambio; due caratteristiche umane di cui anche gli autori di questo libro si vantano di essere portatori, sperabilmente sani: irrequietezza e curiosità.

Guido Barbujani, Andrea Brunelli, *Il giro del mondo in sei milioni di anni*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 181-181

## SECONDA PARTE

Rispondi a due dei seguenti quesiti.

1. In che cosa consiste il concetto antropologico di "cultura", come è cambiato nel corso del tempo e in che cosa si differenzia rispetto a quello del senso comune?
2. Quale prospettiva sullo studio delle culture ha caratterizzato il lavoro di Franz Boas e qual è il contributo dell'autore alla definizione dell'oggetto e del metodo dell'antropologia culturale?
3. In che modo, nel corso della storia, l'essere umano ha risposto all'esigenza di adattarsi all'ambiente, elaborando strategie di sopravvivenza, pratiche materiali e organizzazioni sociali differenti a seconda delle necessità?
4. Il concetto di "relativismo culturale", caposaldo della riflessione antropologica, e il concetto di "uguaglianza" degli esseri umani si contraddicono tra loro o possono coesistere armoniosamente?